

Vino da tavola: prezzi giù del 50%, "settore a rischio" è l'allarme dei produttori siciliani

Date : 21 Marzo 2019



L'annata è stata abbondante per il **vino da tavola**, soprattutto nel nord della Penisola, tanto da determinare un vero e proprio crollo dei prezzi per quello siciliano, che non riesce neanche a trovare sbocchi di mercato. A lanciare l'allarme è la **Confederazione Italiana Agricoltori**. Il risultato è che nelle cantine dell'isola in questo momento, secondo la Cia Sicilia Occidentale, c'è oltre un milione di ettolitri di **vino comune** - una volta identificato dalla normativa come "vino da tavola" - mentre il prezzo, ad esempio dei bianchi, è sotto i 2 euro per ettogrado, circa 20 centesimi al litro. Lo scorso anno veniva invece venduto a 40-45 centesimi, anche se sempre prezzo inferiore rispetto alla media dell'Ismea (54 centesimi). Stessa sorte per i **mosti concentrati** (MCR), utilizzati per elevare il grado alcolico: sono sempre meno quelli che partono dall'isola alla volta di quelle regioni dove, per condizioni climatiche, è difficile arrivare alla gradazione alcolica minima prevista dalla legge.

"Con questi prezzi è impossibile rientrare dai costi - spiega **Maurizio Scavone**, presidente della Cia di Mazara del Vallo -. Nelle province di Trapani e di Palermo, che da sole producono quasi il 70% di vini e mosti siciliani, crisi di mercato e prezzi bassissimi non consentiranno a tutte le cantine sociali di coprire i prestiti per le anticipazioni. C'è il rischio di gravi sofferenze bancarie che possono costituire l'anticamera del fallimento, con conseguenze devastanti per il territorio. Serve - aggiunge - una soluzione immediata che possa scongiurare la grave crisi sociale che si innescherebbe, colpendo diverse migliaia di famiglie di viticoltori".

Uno stato di crisi che, secondo la Cia, trova conferma nelle preoccupazioni dell'Irvo, l'**Istituto regionale del vino e dell'olio**. "Per superare questo momento bisogna trovare dei possibili "strumenti" che permettano di ammortizzare, nel lungo periodo, le annate in cui ci sono state produzioni eccessive - commenta **Vincenzo Cusumano**, direttore dell'Irvo, nella nota diffusa dalla Cia -. Ma guardando oltre bisogna anche intervenire strutturalmente sul tessuto imprenditoriale siciliano, fatto soprattutto di micro imprese. Da un lato sarebbe meglio studiare dei meccanismi che possano meglio distribuire gli utili lungo la filiera, mentre dall'altro le stesse imprese cooperative dovrebbero sforzarsi di innovarsi ed emergere sul mercato anche internazionale. Sono reduce dal *Prowein* di Dusseldorf e c'è tutt'oggi una forte domanda per il brand Sicilia. Bisogna avere idee innovative, l'Irvo è pronto, ancora una volta, a fare la sua parte a sostegno della vitivinicoltura siciliana".

Su questo interviene **Sicindustria** che organizza a Trapani per giovedì prossimo, insieme all'ICE, un workshop sull'internazionalizzazione "Focus vini Sicilia", destinato a piccole e medie imprese, cooperative, start-up, consorzi e reti di impresa, sui trend di consumo dei mercati cinese e canadese, seminario che vedrà la presenza anche di **Roberta Urso**, responsabile pr e comunicazione delle Cantine Settesoli, e di **Lilly Ferro Fazio**, export director di Fazio Wines.

Ma la questione è anche normativa. Il Veneto detiene ad oggi circa 1.8 milioni di ettolitri di giacenze (+350 mila rispetto a un anno fa). Giacenza quasi doppia rispetto a quella siciliana (poco più di un milione di ettolitri) dove però la superficie vitata per il vino comune è il doppio rispetto a quella veneta (quasi 9 mila ettari contro 4360). Il vino comune non ha un disciplinare rigoroso come Doc e Igt, ma è regolamentato dal Testo unico (legge 238/2016) che prevede ad esempio una resa massima di 500 quintali di uva per ettaro (tra i 350 e i 400 ettolitri di vino). In Sicilia, a seconda del tipo di coltivazione, intensiva o meno, la resa si aggira tra i 160 e i 200 quintali.

"Quello dei 500 quintali è un tetto da rivedere, anche per evitare il rischio di frodi - dice **Antonino Cossentino**, presidente della Cia Sicilia Occidentale - per questo chiediamo l'abbassamento da 500 a 250 quintali per ettaro ma anche l'attivazione di controlli straordinari nei confronti di quelle aziende che, a qualsiasi latitudine, abbiano presentato dichiarazioni di raccolta anomale". La Cia Sicilia Occidentale chiede anche la messa al bando definitiva dello zuccheraggio del vino, concesso dalla normativa europea in Francia e in Germania ma anche in alcune zone dell'Italia: Valle d'Aosta, Trentino e nella provincia di Belluno. "Lo zuccheraggio nel resto d'Italia - dice ancora Cossentino - è sofisticazione, è un reato penale. Se estendiamo il divieto anche a quei territori possiamo trovare sbocchi di mercato per i nostri mosti che non partono più". (red)

(sicilia.admaioramedia.it)